

26666

TRE COMMEDIOLE

8

PER FANCIULLI

SCRITTE

DA

FRANCESCO COLETTI



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI

Via de' Giraldi N°. 475.

1857.

La presente Operetta è posta sotto la salvaguardia
delle vigenti Leggi riguardanti la proprietà letteraria.

Prato, Tipografia FF. Giachetti.

ALLA VENERATA MEMORIA
DI
TÈRESA CANOVAI
PICCOLO TRIBUTO
DEL SUO VEDOVO MARITO



Mia cara Maria

*Alla venerata memoria della tua buona Madre, io
dedicava questi piccoli miei lavori, nella certezza di farle
cosa accetta, perchè dettati coll'idea di esserti utile: tu
leggili, pensando che sono a lei dedicati.*

Firenze 23 Luglio 1857.

Il tuo aff. Padre
FRANCESCO COLETTI

LE BIZZE

COMMEDIOLA IN UN ATTO

INTERLOCUTORI

SOFIA	{	Sorelle
GIULIA		
CAROLINA		
ELVIRA	{	Sorelle
MARIANNA		

*La Scena rappresenta un Salotto da lavoro ,
con tavolini , seggiole ec.*

ATTO UNICO

SCENA I.

SOFIA, GIULIA e CAROLINA.

Giulia che strascica per la stanza la sua bambola , legata pel collo ad un filo .

Sof. (seduta , che accomoda uno sciallino alla bambola di Carolina , la quale le sta ritta accanto)

Giulia, tu sciupi la bambola a strascicarla per terra !

Giul. La porto a spasso , e non la sciupo .

Sof. Allora tieni il filo più corto , se no , le insudici il vestitino ; badaci , perchè io non te la rivesto più .

Giul. La vestirò da me ; non ci vuol molto !

Car. (a Sofia) A me però lo fai il vestitino per la bambola , non è vero ?

Sof. A te sì , perchè ne tieni di conto , e sei buona .

Giul. Ci vuol poco ad esser buone , quando si può far tutto quello che si vuole ! . . . la contentano in tutto... ha i più bei balocchi !... ed io anche quando non fo nulla , dicono che faccio le bizzze ; e quando per miracolo ho qualche regaluccio , mi danno certe bambolacce brutte , che non si possono vedere ! (tira il filo , e sbatacchia la bambola per terra) .

Sof. O questa non è una bizza ? perchè sbatacchiare così quella bambola , che anderà in pezzi ?...

Car. Vedi , le si è rotto il capo !

Giul. Mi danno tutta robaccia , apposta perchè si sciupi presto .

Sof. Neppure che fossero di ferro si conserverebbero a farne quello che tu ne fai.

Giul. Io tengo conto della roba, quando mi piace; di là nel cassettone ho tre o quattro balocchi che sono ancora nuovi, ma questa non mi piace... ne voglio una più bella, come quella, che hai avuto tu... la voglio, la voglio. (*prende la bambola e le strappa il vestito*) E questo vestitaccio sudicio, via.

Sof. Giulia, sii buona, se nò lo dirò alla mamma, e ti gastigherà.

Car. O perchè la strappi tutta?... è peccato.

Giul. La strappo perche sì — A te, eccoti una gamba. (*le offre una gamba*) Tu che ne tieni tanto di conto della roba, conservala (*le stacca un braccio*) via, quest'altro braccio. (*lo butta in terra*).

Sof. Come sei cattiva!

Car. Vergogna!... Io non te li presto più davvero i miei balocchi, se no, me li sciupi.

Giul. Li prenderò da me.

Sof. Adagio, adagio.

Car. Allora li terrò serrati nel cassettone della mamma.

Giul. (*buttando in terra la bambola rotta*) Già non mi volete bene... mi fate sempre gridare! mi fate del dispetti; ma io ne farò tanti a voi, che ve ne pentirete.

Sof. Oh! non fare tanto la brava! Noi ti vogliamo bene, ma ci dispiace di vederti fare, sempre delle bizze, che dispiacciono tanto alla mamma.

Car. Che tante volte s'inquieta anche con noi per causa tua.

Giul. Ma se l'ho detto, sono sempre io causa di tutto; voi siete buone, sante...

Sof. Se non siamo sante, non siamo però così cattive, come te: hai capito?

Giul. Uf!.. bacciatele il piede!

SCENA II.

MARIANNA, ELVIRA e dette.

Mar. Bambine!

Sof. Oh! brave, siete venute a divertirvi con noi?

Mar. Sì, la mamma ce lo ha permesso.

Elv. Perché abbiamo finito il nostro compito.

Mar. O la vostra mamma dov'è?

Sof. È andata fuori coll' Isolina.

Mar. Non dirà nulla, se restiamo da voi?

Sof. Anzi ci avrà piacere.

Elv. Mettiamoci a fare qualche cosa.

Giul. Sì, sì, non perdiamo tempo.

Sof. Dobbiamo fare qualche gioco?

Mar. Come volete.

Giul. No, no; facciamo *alle Signore*.

Car. ed Elv. Sì, sì.

Sof. (a Marianna) La Signora sarai tu, che appunto sei venuta a farci visita.

Giul. No, voglio fare io da Signora.

Sof. Eccola subito ad opporsi!

Car. È meglio che sia la Marianna, e la sua figliola sarò io.

Giul. Ebbene, se non sono la Signora, che viene di fuori, farò la parte della Mamma, che la riceve.

Elv. No, quella parte la farà la Sofia, che è la più grande.

Giul. (con dispetto) Allora io non faccio alle Signo-

re : sempre devono divertirsi le altre , e io devo far sempre da bambina !

Mar. Ormai da Mamma deve fare la Sofia .

Giul. Allora invece delle signore , facciamo qualche altra cosa .

Car. Ora si è detto di far questa .

Mar. Dopo contenteremo anche te .

Giul. Al solito !... perchè io non mi diverta . E io starò da me ; *(si va a mettere a sedere da parte)* Non voglio fare certe scioccherie !

Elv. Ma insomma che si fa ? si chiacchiera , si chiacchiera e non si conclude nulla !

Sof. Ha ragione Elvira *(a Marianna e Carolina)* La mia bambina sarà Elvira .

Mar. Va bene : vieni Carolina .

Car. Eccomi .

Sof. *(prendendo una seggiola , dice ad Elv.)* Prendi la seggiolina , e vieni accanto a me .

Elv. Subito .

Giul. Belline ! belline ! paiono tante bambole .

Elv. *(guardando Giulia , e scotendo il capo)* Uhm ! chi lo dice !

Sof. *(ad Elvira)* Non le dar retta ; non la devi guardar neppure quella cattiva .

Giul. *(facendo la voce grossa)* Non la devi guardare neppure quella cattiva !... ecco il Bau !

(Marianna e Car. che intanto avranno fatte le viste di accomodarsi i vestiti vicino alla porta , picchiano alla medesima.)

Sof. Andate ad aprire , che picchiano .

Elv. Chi sarà , mamma ?

Giul. Chi sarà!... e sono lì che si vedono; ah! ah!
che scioccherelle!

Mar. È permesso?

Sof. (*alzandosi, e andando incontro a Marianna*)
O cara Marianna, vieni, vieni. (*si abbracciano e
si baciano*) Hai condotto anche la tua bambina;
brava! mi hai fatto un vero regalo.

Carolina, ed Elvira si baciano.

Mar. Sono dovuta uscire per fare alcune piccole spese
per la famiglia, e intanto ho voluto passare a ve-
dere te e questa tua cara piccina: come è cresciuta!

Sof. Eh! si fa grande; ma bisognerebbe che avesse un
poco più di voglia di studiare.

Mar. Questa verrà con l'età; per ora, poverina, è
piccola.

Sof. La tua so che lavora tanto benino e legge spedita:
brava Carolina, chi sa il babbo, come sarà contento!

Car. Il babbo mi ha detto che se seguito a legger be-
ne, mi farà un bel regalone.

Mar. Mio marito va matto per questa bambina.

Sof. Come il mio per l'Elvira; gliele dà tutte vinte.

Mar. Questi benedetti uomini ci avvezzerrebbero bene,
i figliuoli!

Giul. (*sbadigliando*) Come ci divertiamo!... (*facen-
do il verso a Marianna e Sofia*) Carina la tua bam-
bina!... carina la tua! come si è fatta grande!... e
pare più piccina di prima. (*scuotendo il capo*)

Car. (*ad Elvira*) Per dispetto, senti come fa il verso!

Elv. (*a Carolina*) È la stizza di non aver potuto fa-
re da grande!

Mar. O cara mia, ci vuole tanta pazienza, special-
mente quando fanno le bizzie!

Sof. Pur troppo! — Ma dimmi come mai non venisti l'altra sera a conversazione dalla Contessa?

Mar. Ti dirò...

Giul. L'avevano mandata a letto senza cena.

Mar. La sarta non mi aveva riportato un vestito nuovo di raso nero, che mi regalò mio marito per il giorno della mia festa.

Giul. Per san Mattia.

Mar. Ma che cosa c'è?... sento ogni tanto del ronzio!

Sof. Sarà qualche moscone; di quelle bestiole che non sanno fare altro che dar noia.

Giul. I mosconi vanno intorno alle bestie.

Sof. Se ti viene intorno, scaccialo — Ma torniamo a parlare del tuo vestito: come te lo sei fatto?

Mar. Accollato, è più da donne maritate; vi ho fatto mettere delle belle trine e dei fiocchi, che ci stanno benissimo.

Car. Anche a me il babbo ha regalato un vestito.

Giul. Bello! sarà di cambrì da un soldo il braccio.

Elv. E a me ha regalato un cappellino bianco di seta.

Giul. (in canzonatura) E a me uno sportino!... e a me un soffietto!... e a me un cartoccino! Che teste piccine!

Mar. (a Sofia) O l'altra bambina, la Giulia, dove l'hai?

Sof. Non me ne parlare neppure di quella cattiva; l'ho messa in penitenza per aver fatto delle bizzze.

Giul. (alzandosi risolutamente da sedere) L'ho messa in penitenza!!... Ecco, come sono in penitenza. (passeggia per la stanza).

Mar. Brava Sofia! se è bizzosa, gastigala. Oh! se la mia si provasse a fare delle bizzze, chi sa che cosa le farei.

Giul. Fuh! fuh!

Car. Ma lo non ne faccio, è vero?

Giul. (con ironia) Mai! mai!

Elv. Neppure io.

Sof. È vero, tu sei buona. Ma lascia fare, quando tornerà la sua nonna, le farò io una bella raccomandazione!

Mar. Eh! se la vedo, le dirò anch'io che la gastighi.

Giul. (a Marianna, con dispetto) Non importa che s'incomodi.

Sof. Io faccio di tutto perchè si corregga. Che vuoi! sa appena leggere, e non vuole mai studiare; nel fare la calza, sono più le maglie che lascia, che quelle che prende; se scrive, è più l'inchiostro che ha sulle dita, che quello che mette sulla carta... tutto vuol fare a suo modo, e guai a dirle qualche cosa!

Giul. Oh! insomma, io non faccio alle signore, e non voglio esser nominata.

Sof. (senza curarsi di Giulia) Ti dico, che non se ne può aver bene.

Mar. Ho piacere che non si sia fatta vedere, altrimenti le avrei detto il fatto mio.

Giul. (facendosi innanzi a Marianna) Eccomi qui; non mi vedi?... sentiamo che cosa mi vorresti dire.

Sof. (senza guardare Giulia) Non ha faccia di presentarsi.

Giul. (con rabbia) Sì, sì; ho faccia di presentarmi, che cosa volete?

Mar. Mi pare che sia tornato il solito moscone.

Giul. (idem) Oh, non sono un moscone!... cattive, cattivissime, che non mi volete dar retta... (pic-

chia i piedi). Mi fate una rabbia che vi sgraffierei ;
io voglio che mi rispondiate.. mi dovete rispondere ;
sì , sì , sì. (*dicendolo con forza crescente*).

Mar. (*alzandosi*) Ma è tempo , o cara , che ti levi
l'incomodo .

Sof. Così presto vai via ? (*si alza , e fanno lo stesso
Elvira e Carolina.*)

Mar. Non posso fare a meno — Vieni, Carolina .

Car. Eccomi, mamma. — Addio, Elvira ; a rivederci
a stasera .

Elv. Sì, e allora ti farò vedere la bambola nuova che
ho avuta .

Sof. Addio , cara ; fa' tanti saluti al marito .

Mar. Fa' il simile al tuo . (*baciando Elvira*) Addio ,
bambina bella .

Sof. (*baciando Carolina*) Addio , buona Carolina .

Mar. (*a Sofia*) Vieni a farmi visita qualche volta .

Sof. Ho tanto da fare in questa benedetta casa ; ma
ci verrò presto, non dubitare.

Marianna e Sofia si baciano e dicono) Addio , addio .
Carolina ed Elvira. Addio , addio .

Giul. (*facendo il verso alle bambine, che si sono ba-
ciate*) Uh!... addio , addio ; addio , addio .

Mar. (*a Sofia adagio, mentre l'accompagna alla porta*)
Vieni a renderci la visita di là , così non ci sarà la
Giulia .

Sof. (*a Marianna*) Ora ora si viene. (*Marianna e
Carolina vanno via*)

SCENA III.

SOFIA, GIULIA, ed ELVIRA.

Sof. (*a Giulia*) Bella figura che hai fatto ! vengono
delle nostre amiche a farci visita, per divertirsi con

noi , e tu fai quelle bizzacce ! Avrebbero ragione , se non ci tornassero più.

Giul. Se non ci tornano , staremo da noi .

Elv. Per te non ci verremmo di certo ; perchè si vede bene che non ci gradisci .

Giul. Siete voi che non gradite la mia compagnia , che non mi contentate mai ; devo fare sempre a modo vostro , volete sempre comandare , anche quando siete in casa mia .

Sof. (*a Giulia*) Ma che cosa dici , impertinente ?

Elv. Lasci fare , signora Giulia , che non verremo più a disturbarla... se vorrà divertirsi , lo farà colle sue bambole , o colle sue seggiole .

Giul. Per divertirmi , di certo , non ho bisogno di loro , che sono tanto noiose !

Sof. Insomma , Giulia , vuoi stare zitta ?

Elv. Ci vuole lei per tenere allegre !... ha tanto spirito !... non sa far ridere altro , che col dire degli spropositi , quando legge .

Giul. Lei non li dice li spropositi , perchè impara a mente quello che deve leggere ; bella forza !.. e poi la maestra le suggerisce all'orecchio come deve dire le parole .

Elv. È tutta invidia cotesta ; a me non hanno mai messa la *beada* a scuola ; ma una certa signorina l'ha quasi ogni giorno !

Sof. (*a Giul.*) Sta' zitta , che ti torna più conto .

Giul. Non è vero niente di quello che dice ; è una pettegola .

Sof. Queste impertinenze non si dicono , sfacciatella ! scusa , Elvira...

Elv. Che vuoi , si spoglia , le fa caldo !

Giul. (a Sofia) A lei non dici nulla! tutti i rimproveri sono per me!

Sof. Sì, perchè sei stata la prima a dire delle impertinenze; l'Elvira non ti dava noja.

Elv. Non ti confondere, Sofia; io vado di là a trovare Marianna e Carolina, e ci divertiremo insieme.

Sof. Vengo anch'io con te, e così lasceremo sola questa bizzosa.

Giul. Voglio venire anch'io con voi.

Sof. No, non ti ci vogliamo.

Elv. Se tanto con noi non ti diverti.

Giul. Io non voglio restar sola; mi voglio divertire; sì, a vostro dispetto... e poi anche non vogliate, vengo con voi... qualunque cosa facciate, la faccio anch'io.

Sof. Oh! la vedremo! — Elvira, andiamo.

Giul. E ora vengo anch'io. (*Sofia ed Elvira vanno via serrando la porta*).

SCENA IV.

GIULIA sola.

Giul. Sì, serrate, serrate; credete che non sappia aprire!... (*prende una bambola, e va ad aprire la porta, ma non le riesce*) Insomma aprite... io non voglio restar sola, voglio uscir di qui... uhm! che rabbia! (*picchia col pugno nella porta*) oh! oh! la mia mano!... (*si volta colle spalle all'uscio, e vi picchia col piede*) Volete aprire sì, o no, cattivacce? ... ih! (*pesta i piedi in terra*) Voi volete fare dei dispetti a me, e io ne farò a voi!... questa è la bambola dell'Elvira: ora vedrà se le è tornato conto a serrarmi qui: (*dà degli schiaffi alla*

bambola) tieni intanto per la tua padrona; poi ti accomoderò io; ti voglio fare svergognare, devi restare senza vestito. (*le strappa il vestito*) E quando torna l'Elvira, non la deve trovar più la sua bambola. Dove la posso mettere?... sì, la butterò sulla tenda (*scaglia la bambola, che invece d'andar sulla tenda, colpisce in un cristallo, lo rompe, e va a cadere in strada*) Oh!... povera me!... che cosa ho fatto!... se vengono la mamma e il babbo e vedono che ho rotto il cristallo!... chi sa, come mi castigano!... e ora tutti questi pezzi di cristallo che sono per terra bisogna nasconderli... (*li raccoglie, e li mette sotto un armadino*) Maledette le bizzze!... già sono le mie sorelle la cagione del male che ho fatto!... E perchè non si avvedano che è rotto il cristallo, come farò?... serrerò l'imposta. (*la serra*) Fortuna che le bambine che sono di là non abbiano sentito, se nò lo dicevano subito alla mamma appena tornava a casa!... ma eccole che vengono quà... (*prende un libro, si mette a sedere, e finge di leggere*) Se mi domandano qualche cosa, lo dirò che leggevo, che non ne so nulla.

S C E N A V.

SOFIA e detta.

Sof. (*cercando per la stanza*) L'Elvira ha lasciato qui la bambola, l'hai vista?

Giul. (*tenendo sempre gli occhi sul libro*) Non ne so nulla.

Sof. (*c. s.*) Eppure mi ha detto che l'ha lasciata sulla seggiolina: l'avrai nascosta, non è vero?

Giul. (*fa una spallata, e non risponde*).

Sof. (raccattando dei pezzetti di cencio) Ma questi sono pezzi del vestito di quella bambola!... non voglio credere che tu l'abbia sciupata!... sarebbe troppa cattività.

Giul. (abbassa gli occhi, e si fa rossa).

Sof. Non rispondi, e diventi rossa!... Ah! Giulia, Giulia, tu vuoi assolutamente che la mamma ti gastighi in modo, che te ne debba ricordare per un pezzo. Colle tue bizzze indispettisci tutte le bambine che conosciamo; sicchè si stancheranno a venire da noi, e non ci vorranno più fare il chiasso! Via, Giulia, te lo chiedo in piacere, sii buona.

Giul. Oh! mi hai annojata colle tue prediche. (*si alza, e se ne va*)

SCENA VI.

SOFIA sola.

Benedetta bambina, ha mille capricci... vuol fare tutto a suo modo, e anderà a finire che le nostre amiche non ci verranno più a trovare, e dovremo star sole sole in casa — Ma questa bambola dove l'avrà mai nascosta!... (*guardando vicino alla finestra, dietro le tende*) Ma che cosa luccica? (*si china*) questo è un pezzo di cristallo!... questo è un altro pezzo!... (*apre l'imposta*) È rotto un cristallo!... O povere noi! che cosa diranno il babbo e la mamma?... ci castigano tutte di certo!... ecco perchè la Giulia si è fatta rossa e se n'è andata — E come si farà mai a rimediare a questa faccenda!... per ora bisognerà ch'io faccia le viste di non essermi accorta di nulla, se no quelle bambine vanno a raccontare a tutti il male che ha fatto la Giulia. (*serra la imposta*) Eccole appunto che vengono qua!

S C E N A VII.

CAROLINA, MARIANNA, ELVIRA e *della*.

Mar. La Giulia si avvicinava adagio adagio, senza dir nulla; e noi l'abbiamo lasciata, non perchè, poverina, le si voglia male, ma così imparerà a non far tante bizzze, e conoscerà che sole sole non c'è modo di divertirsi.

Sof. Avete fatto bene a lasciarla sola.

Elv. Scommetto che fra poco noi la vediamo comparire anche qui.

Car. E allora anderemo in un'altra stanza.

Mar. No, no; bisognerebbe piuttosto fare un gioco che piacesse anche a lei, e se vi volesse prender parte, l'accettassimo soltanto a condizione che non facesse bizzze.

Elv. E tutte le volte che ne facesse una, perdesse un balocco.

Car. Che si prendesse per noi.

Sof. Sì, sì; questa idea mi piace.

Elv. Li ha tutti rotti i balocchi, le importerà poco di perderli.

Sof. Qualcuno ne ha sempre in buono stato.

Elv. Ma a proposito, la bambola che avevo lasciata qui, l'hai trovata?

Sof. Per ora, no; ma la cercheremo meglio.

Elv. Non vorrei che l'avesse sciupata.

Mar. A qual gioco si deve fare?

Car. Zitte, zitte, mi pare di sentirla venire quà.

Elv. (*va a mettersi in orecchio alla porta*) Sì, viene quà davvero.

(*Tutte le bambine prendono le loro seggioline, le dispongono in semicerchio, e poi vi si mettono a sedere*)

S C E N A VIII.

GIULIA *inoltrandosi adagio adagio nella stanza, costeggiando il muro, e ogni tanto soffermandosi un pochino*) e dette.

Elv. (a Carolina) Guarda, come cammina adagio!)

Car. (ad Elvira) Si vergogna.)

Mar. (a Sofia) Vedi se dicevamo bene, che sola si sarebbe annojata.)

Sof. Ora dunque che siamo insieme ci metteremo a fare qualche giochetto, e così ci divertiremo fra noi.

Giul. (Me, non mi ci vogliono!... uhm!...) (*dimenandosi sulla vita*)

Mar. Noi siamo tutte d'accordo, non v'è pericolo che facciamo dei capricci. Ognuna proponga il gioco da farsi.

Elv. Vogliamo giochi di pegno veh!

Giul. (*si mette le mani agli occhi, come se principasse a piangere.*)

Sof. S'intende; e chi non fa le penitenze, perde il pegno.

Car. Purchè siano da farsi, io le farò; perchè i miei pegni li voglio riprendere.

Giul. (*piange*)

Sofia e Mar. (*si alzano e vanno accanto a Giulia*)

Sof. Che cosa hai?... ti sei fatta male?...

Giul. (*seguita a piangere*)

Mar. Diccelo, perchè piangi?

Giul. (*piangendo*) Mi voglio.. divertire.. anche.. io..

Mar. Divertiti pure, poverina.

Giul. (c. s.) Con vol... ma... non... mi ci volete...

Sof. Anzi ti desideriamo con noi, se tu prometti d'esser buona e non far bizzze; non è vero bambine?

Elvira e Carolina. Sì, sì.

Giul. (c. s.) Sarò buona... sì...

Mar. (a *Giulia*) Lo prometti?

Giul. (c. s.) Sì, lo prometto.

Sof. Non basta la promessa; devi accettare un patto che ti facciamo.

Giul. (c. s.) Accetto... anche il patto.

Car. Non pianger più.

Mar. Tu metterai in pegno uno dei tuoi balocchi, e se farai una bizza, lo perderai.

Elv. Ma di quelli buoni.

Mar. Che sarà preso da noi, e ritenuto come fosse cosa nostra.

Giul. Sì, accetto... perchè bizzze non ne faccio più.

Sof. Brava! se tu mantieni quello che dici, chi sa la mamma quanto ci avrà piacere.

Giul. Ma allora le direte che sono stata cattiva?

Mar. Non le diremo nulla.

Sof. Prendi la tua seggiolina, e vieni in cerchio con noi.

Car. Te la prenderò io (*prende una seggiolina, la mette nel semicerchio; quindi si mettono tutte a sedere.*)

Mar. (a *Giulia*) Proponi quel gioco che ti fa piacere di fare.

Giul. Ditelo voi.

Sof. No, proponi tu; se non ci piace, te lo diremo.

Elv. Sì, proponi tu; ne sai tanti dei giochi!

Giul. Facciamo... a « Uccellin volò, volò ».

Elv. No, no, è una seccatura!

Mar. Chi si rammenta di tutti i proverbi!

Sof. È troppo difficile!

Car. Si mettono troppi pegni; io non ci sto.

Elv. Proponine un altro più bello .

Giul. Proponetelo voi .

Mar. No , ormai lo devi dire tu .

Giul. Ebbene , facciamo... alla *Berlina* .

Elv. Non sai proporre altro che la *Berlina* ?

Mar. Un' altro , un altro .

Giul. E allora è inutile che li proponga , se tutti quelli che dico io non vi piacciono! Ora dobbiamo fare la *Berlina* — Chi va in *Berlina* ?

Elv. Non si vuole , si è detto !

Giul. Ormai avete detto che proponessi io , e lo dovete fare .

Sof. No , perchè non ci piace .

Giul. Ora si deve far questo; poi se ne farà un altro.

Elvira Marianna , e Carolina. No , no.

Giul. (pestando con i piedi) E io dico , sì , sì.

Sof. Questa è una bizza .

Elv. Metti pegno .

Giul. (mortificata) Uhm ? se siete state voi che mi avete fatta arrabbiare ; dite che proponga , e poi non volete far nulla di quello che dico !

Sof. O che siamo obbligate a dipendere da te ?

Mar. Tu hai promesso di non far bizzze e l'hai fatte: dunque devi metter pegno .

Elv. Devi dare un tuo balocco .

Sof. Ormai hai promesso , ti si prende alla parola .

Giul. (Uhm ! mi fanno una rabbia !... e bisogna che stia zitta !...) Ebbene , darò quel cavallino , che ho di là in camera .

Elv. È troppo piccino .

Mar. Non vuol dire , basta che ce lo dia .

Giul. Eh ! ora non me ne prendete più dei balocchi .

Sof. Finchè non farai un'altra bizza.

Mar. Facciamo ora al gioco del *Perchè*.

Sof. Elvira, e Carolina. Sì, sì.

Giul. (Lo fanno a posta per farmi scomparire, perchè a me non mi riesce!) Io non faccio a questo gioco.

Sof. Lo facciamo tutte.

Giul. E io, no; domandate quello che volete, non rispondo.

Sof. Ho inteso! allora dovevi dire che ci promettevi per burla di esser buona e non far bizzze; che volevi far sempre quello che ti pareva, che in compagnia delle altre bambine tu ci vuoi stare, se fanno a modo tuo, se no, non sai che cosa farti di loro, e noi ti avremmo lasciata sola ad annojarti, e a romper bambole... vetri... quello che vuoi insomma.

Giul. (si fa rossa ed abbassa gli occhi) (Che si sia accorta di quello che ho fatto?)

Elv. Dice la mamma che il lupo perde il pelo, ma il vizio mai.

Giul. (Hanno ragione!... non ho pazienza!)

Sof. Noi tante volte abbiamo sofferto delle sgridate per lei; ma lei non v'è pericolo che abbia nessun riguardo per noi, e ci voglia contentar mai, anche nelle più piccole cose!

Mar. Fra sorelle, e amiche dobbiamo compatirci; ma se una è sempre sempre cattiva, allora si dice alla mamma, perchè la gastighi.

Sof. Sì, sì; di qui innanzi chi si merita le gridate, le avrà; chi rompe paga.

Giul. Chi rompe paga!... (ha veduto di certo che ho rotto il cristallo!!)

Sof. E ora sapete , mantengo quello che ho detto ; appena viene la mamma , le dico ogni cosa .

Giul. (con passione) Oh ! no , Sofia , non le dir nulla ; fammi questo piacere , se no la mamma , chi sa che cosa dice .

Mar. Oh ! ti avvedi di essere stata cattiva ?

Sof. (con malizia) E che cosa non le devo dire ?

Elv. Sentiamo .

Giul. (a Sofia) Tu lo sai ... è stato senza volere ... ho fatto male ... me ne dispiace ... ne sono pentita .

Sof. Ebbene , se ne sei pentita , confessa il male che hai fatto .

Giul. Mi vergogno .

Mar. Delle cose cattive , dice la signora maestra , è sempre bene vergognarsi .

Sof. Coraggio .

Giul. Quando voi mi avete lasciata sola , io ho preso la bambola , che era su quel tavolino , e l' ho sciupata tutta .

Elv. Era la mia !!

Giul. E poi volendo buttarla sulla tenda , è andata a picchiare nella finestra e ...

Sof. Che cosa ha fatto ?

Giul. Ha rotto un cristallo .

Elv. Mar. , e Car. (vanno ad aprire l' imposta , e fanno atti di maraviglia)

Elv. Uh ! ... in quanti pezzi è andato !

Car. Chi sa la mamma e il babbo che cosa diranno !

Mar. (a Giulia) Vedi che cosa vuol dire , lasciarsi prendere dalle bizzze ?

Giul. Sì , lo vedo ... ma non ne voglio far più , davvero , davvero . Ma come si fa a rimediare al cri-

stallo rotto?... chi sa la mamma e il babbo come mi gastigheranno! o come farò io!... (*piange*) povera me meschina!...

Sof. Non ti disperar tanto; se tu prometti di esser buona e non far mai più bizzze, ho trovato il modo di rimediare al male che hai fatto, senza che alcuno di casa ne sappia nulla.

Giul. Sì, ti prometto, sarò buona; lo prometto a tutte.

Mar. (*a Sofia*) Ebbene, come si potrebbe fare?

Sof. Sentite: giorni sono a scuola lessi un raccontino, nel quale si diceva che un bamb'no faceva disperare i suoi fratelli che lo amavano tanto; un giorno egli ruppe una tazza, che il loro padre teneva come una cosa preziosa, perchè era un ricordo di un suo amico. Il bambino bizzoso era disperato per questo fatto.

Giul. Come lo sono io per il cristallo rotto.

Sof. Ebbene, i fratelli messero insieme quel pochi quattrini, che gli erano stati regalati, e ne fecero comprare un'altra; così il loro babbo non poté avvedersene, e non lo gastigò.

Mar. Potremmo anche noi fare lo stesso.

Car. ed Elv. Sì, sì.

Sof. Era quello che volevo dire anch'io.

Giul. Oh! quanto siete buone!

Sof. Il bambino, da quel momento fu più buono, e non fece più disperare i fratelli.

Giul. (*piangente*) Sì, prometto che anch'io sarò buona... e non vi farò più disperare... se mi fate... questa... ca...ri...tà.

Mar. Non piangere, poverina.

Sof. Questo è segno, che ti dispiace davvero quello che hai fatto.

Mar. Io ho nella borsetтина un paulo, che vinsi alla tombola, e te lo porto subito.

Elv. A me, mi regalò il babbo mezzo paulo, e te lo dò, poverina.

Sof. Io avrò una lira fra soldi e quattrinelli.

Car. Io ho due grazie sole, ma sono per te.

Mar. Dunque la cosa è accomodata.

Sof. Diremo subito alla serva che faccia venire il vestràjo.

Giul. Sì, sì, perchè sia messo il cristallo avanti che tornino il babbo e la mamma.

Mar. Dunque andiamo a prendere i nostri denari.

Giul. Oh! come siete buone!

Sof. E sai come finiva il racconto di quel bambino? Che i bizzosi sono nojosi a se e agli altri, e che se non si correggono, va a finire che nessuno più li vuole intorno.

Giul. È vero pur troppo, e me ne sono avvista anch'io.

Mar. Del passato non se ne parli più; da buone amiche diamoci un bacio (*le bambine si baciano.*)

Sof. Andiamo ognuna per conto nostro a mantenere la promessa che si è fatta alla Giulia, e lei sono certa manterrà la promessa che ha fatta a noi.

Giul. Sì, torno a promettervi che non farò più bizzie.

FINE

LE BUGIE

HANNO LE GAMBE CORTE

COMMEDIOLA IN UN ATTO

INTERLOCUTORI

PIA

TITO

EMILIA

BEPPINO

ENRICO

*La Scena rappresenta un salotto con tavolini,
seggiole ec.*

ATTO UNICO

SCENA I.

PIA, EMILIA, BEPPINO e TITO, stanno scrivendo, o facendo i conti ai loro rispettivi posti.

Tit. (mostrandosi annojato) Che razza di conti, non tornano mai! — Non si sa perchè ci debbano fare annoiar tanto con l'aritmetica!... io non ne voglio più. (*appoggia svogliatamente la testa sopra una mano, e coll'altra tenendo la penna, stuzzica l'orecchio a Beppino*)

Bep. Tito, smetti; se non hai voglia tu, lascia lavorar me, perchè se no, la mamma, quando torna a casa, ci grida.

Pia Sii buono, Tito, fammi il piacere.

Tit. Hanno sentito, signorini, siano buoni; ancor io mi unisco alla signora maestra per pregarli di esser buoni. (*si alza da sedere*) Vediamo intanto che cosa hanno fatto di bello.

Pia (a Tito) Te lo dico di nuovo, sii buono.

Tit. (con sussiego) Un'occhiata del maestro non può fare che bene a questi signorini.

Emi. (fa un gran sbadiglio)

Tit. (ad Emilia) Ah! vuol esser lei la prima ad aver lezione?

Emi. Mi fa piacere, signor maestro.

Pia (ad Emilia) Tu lavora e scrivi, che hai fatto certi uncini, che è una vergogna. Hai sentito che

cosa mi ha detto la mamma? che io badassi a farti lavorare.

Emi. (si stringe nelle spalle) Ho scritto tanto che mi dolgono la dita!... mi sono diventate nere!

Pia Dall' inchiostro: attenta e lavora.

Tit. (a Pia) Signora maestra, lasci fare a me, le dirò io se deve smettere, o seguitare.

Bep. Fate, fate il chiasso; sentirete la mamma, quando ritorna.

Tit. (a Beppino) Non s'inquieti che darò lezione anche a lei: uno per volta!

Pia Tirate pure avanti: bravi!

Tit. (guardando con caricatura lo scritto di Emilia, e dopo aver fatto le viste di mettersi gli occhiali) Ma lei, signorina, ha una mano di scritto bellissima!... me ne rallegro davvero!... che asteggiatura unita... ben conservata la pendenza!... Lei non ha più bisogno di maestro; lasci pure di scrivere, e venga meco a dar lezione a quel signorino. *(indicando Beppino)*

Emi. Volentieri, signor maestro.

Bep. Io non voglio che mi secchiate, ve l'ho detto.

Tit. Impertinente, ricusa di ricever lezione! ne farò subito rapporto.

Pia Lasciatelo stare, svogliati.

Emi. (guardando lo scritto di Beppino) Che cosa gliene pare signor maestro?

Tit. (con sussiego) Uh! non c'è male... ma la penna bisogna tenerla più vicino alla temperatura. *(tira via la penna di mano a Beppino, e questi s'insudicia le dita)*

Bep. Insomma la vuoi smettere?... mi hai fatto in-

sudiciare le dita. — Quando torna la mamma, lascia fare a me che le racconto tutto.

Emi. Bravo ; fare la spia !

Tit. Abbia più rispetto, se no, lo farò stare in ginocchio, e con la benda ; ripigli la sua penna, e scriva senza rifiatare.

Pia Se non fate le cose di scuola, ve ne volete pentire, perchè la mamma mi ha detto, che se eravamo buoni e diligenti, stasera ci avrebbe fatto una bella sorpresa.

Emi. Sempre ci sono le promesse di farci delle sorprese, di darci dei regali, e non si vede quasi mai nulla.

Pia Perchè non siete buoni, e non fate quello che dovete ; Beppino ed io ne abbiamo avuti dei regali.

Tit. Già voi due se studiate, lo fate apposta per farci scomparire, perchè voglia ne avete meno di noi ; bell'amor di fratelli !... O perchè, quando non possiamo finire le nostre lezioni, voi non lasciate a mezzo le vostre ? che così allora non griderebbero nissuno, o ci griderebbero tutti insieme.

Emi. Bravo Tito, dici bene.

Pia Perchè piuttosto, dirò io, non fate come noi, e lavorate ? che tante volte per causa vostra perdiamo dei divertimenti, e la Mamma ci sta seria per essersi inquietata con voi.

Tito. Voi due già fate sempre bene !...

Bep. (La lezione gliela terminerò io a Tito, e così vedrà che non lo voglio fare scomparire) (*prende il quaderno dal posto di Tito, e si mette a fare i conti*)

Pia Se tu mi lasci finire questi conti, vengo ad ajutarti a fare i tuoi.

Tit. Non ho bisogno di ajuti, li faccio da me, e meglio di lei.

Pia (*si pone con attenzione a fare i conti*) Sette via otto...

Tit. Novantatre.

Pia Non mi fare imbrogliare, fammi il piacere! — Sette via otto...

Emi. Settantotto (*ridendo*) Ah! Ah!

Tit. Duecento trenta.

Pia Ho inteso: non c'è verso di far nulla. Io me ne vado in un'altra stanza.

Tit. Brava! Starai più quieta.

Bep. (*sempre facendo i conti*) Quanti errori ci ha fatto!

Pia (*mette insieme i fogli*) E poi dite che vi vogliamo fare scomparire! mi pare che siate voi altri, che vorreste fare scomparire noi.

Emi. Ma che ti pare!... ti si insegnava infino l'abbaco.

Pia Tu Beppino, che cosa fai?... resti qui?

Bep. No, vengo con te.

Tit. Ma di certo; le pare che voglia restare con questi scapati!...

Bep. (*voltandosi verso Tito, e accorgendosi che dallo stesso è osservato*) Lascero stare qui il suo quaderno; non voglio che si avveda ora che ho lavorato per lui) (*prende i suoi fogli ne fa un piccolo involto, e se li mette sotto il braccio*)

Pia Andiamo, Beppino.

Bep. Eccomi, eccomi.

Tit. Signori studiosi li riverisco.

Emi. Al piacere di rivederli.

Tit. (*fa una gran riverenza*).

Emi. (*ride*) Ah! ah! ah!...

Pia e Beppino vanno via.

SCENA II.

TITO, ed EMILIA.

Emi. Ma che sia vero, che la mamma ci voglia fare una sorpresa, se abbiamo fatto il nostro dovere?

Tit. Non lo credo: è un'alzata d'ingegno di Pia, che vuol fare da mamma, perchè è la maggiore.

Emi. Ma che cosa dirà davvero la mamma, se trova che non si è fatto nulla?

Tit. Le diremo che ci hanno dato noja Pia, e Beppino...

Emi. Non ci crede.

Tit. Che ci doveva il capo...

Emi. Non crederà neppur questo; e poi essendo bugie, ci gastigherà anche per averle dette.

Tit. Oh! sai, non mi voglio confondere; se me ne viene voglia, farò più tardi le cose di scuola, se no, le lascerò stare.

Emi. Per dispetto facciamole ora, che non ci sono Beppino, e Pia; così quando torna la mamma, ci sentiranno lodare, invece di sentirci sgridare.

Tit. È inutile, ora non ne ho voglia; se tu vuoi fare la studiosa, prendi i tuoi scarabocchi, e va' a trovare gli altri che sono di là.

Emi. No davvero, non dico questo; se si facevano insieme ci avevo piacere; ma se tu non hai voglia non l'ho neppure io, e resto qui con te — E intanto che cosa si fa?

Tit. Te lo dirò io, sia vero, o no, che la mamma ci

voglia fare qualche sorpresa , o qualche regalo , dobbiamo averlo tutti , o nessuno .

Emi. Di certo .

Tit. E se avremo le gridate noi , le avranno anche loro .

Emi. Sì facciamo gridare una volta anche loro .

Tit. (*va al posto di Pia*) Questa è la calza che faceva la Pia (*la prende, le leva i ferri, e la disfa*) Ecco che cosa se ne fa di questa calzaccia . . . ne aveva fatta troppa ! .

Emi. Bene, bene , e io penserò a Beppino (*va al posto di Beppino, e vi vede il quaderno dei conti*) Ha lasciato qui il quaderno dei conti . . . Stasera non li finisce di sicuro : ora , ora : (*prende la penna, l'inzuppa nell'inchostro, e poi scarabocchia il quaderno*) così i conti si fanno presto !

Tit. Ora ci vengo a fare un sommato anch' io .

Emi. Questa volta il maestro non gli dice bravo davvero !

Tit. (*Aggomitolando il filo, si accosta al posto di Beppino, prende la penna, e allungando il braccio su degli scarabocchi sul quaderno*) Ecco un conto che non sta bene di certo. Giù una pioggia di zeri !

Emi. È una facciata tutta brizzolata; oh bella ! bella !

Tit. (*rimettendo il gomito al posto di Pia*) Stasera se hanno fatto conto di divertirsi senza di noi, l'hanno sbagliata ; il divertimento l'avremo tutti o nessuno .

Emi. C'è poco da fare la spia: la mamma vedrà che cosa hanno fatto .

S C E N A III.

ENRICO e detti.

Tito ed Emilia si riscuotono, appena sentono aprire la porta.

Emi. (Che paura!)

Tit. Oh!.. Enrico.

Enr. Ragazzi — O la Pia, e Beppino dove sono?

Tit. Saranno di là a fare il chiasso.

Emi. Non hanno avuto punto voglia di studiare.

Enr. Male, cari miei, perchè la vostra mamma mi ha detto, or ora su in casa mia, che se avevate fatto bene le cose di scuola, stasera vi portava al teatro.

Tit. (Per l'appunto stasera, che non ho avuto voglia di far nulla!)

Emi. Ma che l'ha detto davvero di portarci al teatro?

Enr. Sì; e mi dispiace di Pia e Beppino che sono sempre diligenti, che per l'appunto stasera non abbiano fatto il loro dovere! — Tu, Emilia, che non sei mai stata al teatro, chi sa come ti diverti.

Emi. (E dire che non ci potrò andare!)

Tit. (Io voglio andare al teatro, se no, faccio il diavolo a quattro!)

Enr. Ma che cosa avete; invece di rallegrarvi, siete diventati più serii?

Tit. Chi sa, se potremo venire al teatro?

Enr. Se avete fatto le cose di scuola, ci potete venire sicuramente.

Tit. Ma, ha detto la mamma, se l'avevamo fatte tutti.

Emi. No, chi è stato negligente, starà in casa, gli altri ci verranno.

Tit. (Io non ci anderò; ma neppure gli altri!)

Emi. (Uhm! se avevo fatto il mio compito, stasera mi divertivo!..) (*si fa seria, e dimena le spalle*)

Enr. Fatemi vedere intanto i quaderni, perchè possa dire alla vostra mamma, se avete fatto bene.

Tit. (confuso) Senti, Enrico... ti voglio chiedere un piacere... e tu me lo puoi fare.

Enr. Dimmi, che cosa vuoi?

Tit. Tutti i giorni, lo sai anche tu, non si può avere la stessa voglia di lavorare... Pia e Beppino sono quasi sempre attenti a fare il loro dovere... e bisogna dirlo, fanno le loro cose benino.

Enr. È vero.

Tit. Il mancare una volta, è cosa che si può perdonare... non è vero?

Enr. Di certo.

Tit. Per l'appunto stasera, che bisognava essere stati più attenti e precisi, Pia e Beppino hanno fatto delle cose, che tu non le crederesti!

Enr. O che cosa hanno fatto?

Tit. (indicando la calza, che è al posto di Pia) Vedi, Pia dalla stizza, perchè non le riusciva di fare non so quali maglie, ha sfilata la calza, e l'ha buttata in terra.

Enr. Mi fa meraviglia, perchè Pia è così buona...

Tit. Ma se ti dico, pare impossibile! O Beppino, che è tanto preciso, guarda, come ha ridotto il suo quaderno per la stizza di vedere che avevamo finito la lezione prima di lui.

Enr. (guardando il quaderno) Eh!.. non c'è male! ha ridotto una facciata, che non si sa più che cosa sia! Io resto di sasso; per un capriccio perdersi il

divertimento di stasera ! hanno avuto anche disgrazia ! — Ora fatemi vedere i vostri quaderni.

Tit. (confuso) Ma vediamo... se si potesse rimediare a questa faccenda .

Enr. Che cosa vuoi che ci faccia... non posso perder tempo, devo tornare a dar la risposta alla vostra mamma che è su in casa mia , che mi aspetta .

Emi. (E ora come si fa !)

Tit. L' Emilia , ed io ti preghiamo... (*fa cenno con la mano , perchè Emilia si unisca a lui*)

Emi. (Che cosa gli devo dire !..)

Tit. Che tu faccia in modo... che la mamma per questa sera non sappia nulla , che Beppino e Pia sono stati neglienti... di' che potevano far meglio... ma nonostante si può contentare .

Emi. Sì , sì , di' così .

Enr. No , direi una bugia ; piuttosto posso pregarla di perdonare a loro .

Tit. Ma lo sai , che la mamma è severa ! — Ebbene non ci andremo neppur noi al teatro ... se non ci possono andare i nostri fratelli... piuttosto vogliamo passare anche noi per neglienti .

Emi. (Ora non diciamo bugie !)

Enr. Bravo Tito , questo è un tratto di buon cuore, e se lo sapesse la tua mamma chi sa che piacere ne avrebbe .

Tit. Dunque fa' , come ti ho detto.

Emi. Sì , Enrico , sii buono , contentaci.

Tit. Se tu prometti di farci questo piacere , che non ti costa nulla , ti regalo un bel portafogli , che mi fu dato l'altro giorno .

Emi. Anch' io , ti regalo un balocco .

Enr. Ma sapete , che le bugie non si possono dire.

Emi. Questa è una bugia piccina... se tu vuoi , ci puoi far divertire... sta in te.

Tit. Vedrai bellino il portafogli che ti do !

Emi. Anche il mio balocco è bellino bellino.

Enr. Non v' incomodate , perchè balocchi non ne accetto .

Tit. Ormai ti abbiamo promesso un regalo , te lo vogliamo dare , e tu lo devi prendere. (*ad Emilia*)

Vieni. (Bene, bene stasera andiamo al teatro !) (*Tito ed Emilia vanno via insieme.*)

Enr. È inutile , che andiate a prenderli .

SCENA IV.

ENRICO solo.

Chi avrebbe creduto , che Pia e Beppino avessero potuto fare quelle bizzes ! basta , qualche giornataccia l'abbiamo tutti , e poverini , giacchè stasera si possono divertire non voglio essere io , che li faccio stare in casa ; cercherò il modo di rimediare a questa faccenda ; ma i balocchi non li prendo davvero — Tito però stasera ha dato una prova di amore per i suoi fratelli , che non mi aspettavo ; dire di esser pronto a sacrificarsi a restare in casa per loro !... questa cosa dimani la voglio raccontare a tutti , e così vedranno che non è poi tanto cattivo , come dicono .

SCENA V.

PIA e detto .

Pia (entrando) Oh ! Enrico sei venuto a vedere le nostre cose di scuola ?

Enr. Sì ; ma per oggi mi pare , che ci sarà da far poco !

Pia Perchè?

Enr. Perchè c'è chi non ha fatto quello, che doveva.

Pia Te l'hanno detto eh?

Enr. Ma come mai far quelle bizzze, e accordarsi tutti e due!... e per l'appunto stasera, che la mamma vi portava al teatro, se avevate fatto il vostro dovere.

Pia Davvero!... Già la mamma mi aveva accennato qualche cosa.. io glie l'ho detto ai miei fratelli, ma non hanno voluto credere ch'essa ci avrebbe fatto una grata sorpresa.

Enr. (Come fa l'indifferente!) E tu sapevi qualche cosa?...

Pia E ciò che sapevo, gliel'ho detto; ma che vuoi, hanno il capo al chiasso!

Enr. Hanno?

Pia Sì; o che dico male?

Enr. Mi pareva, che tu dovessi dire abbiamo.

Pia No davvero, Beppino ed io abbiamo fatto le cose di scuola.

Enr. Sì?... o guarda che cosa ha fatto Beppino!...
(*va al posto di Beppino, prende il quaderno, e lo mostra a Pia.*)

Pia (*sorpresa*). Tutto scarabocchiato!... Oh! ma questa è una cattività di Tito, perchè mi ha detto Beppino che zitto, zitto, gli ha preso il quaderno, e gli ha fatto dei conti.

Enr. Non mi fai celia!..

Pia Questo è un dispetto, perchè lo abbiamo lasciato solo, per non dargli retta.

Enr. (*sfolgiando il quaderno*) Il quaderno, è vero, è

di Tito. Questa poi è una bricconata! — O quella calza non è la tua?

Pia. Sì, è mia (*la va a prendere e la trova disfatta*)
O bricconi, me l'hanno tutta sfatta per farmi gridare; ma l'hanno sbagliata, perchè la mamma aveva già vista fatta la calza, e mi aveva detto che stava bene!

Enr. Questo è troppo!.. e poi darmi ad intendere, che i negligenti eravate voi, e che avevate fatto le bizzze!

Pia. Anche queste bugie?... se lo sapesse la mamma!

Enr. E come mi hanno raccomandato che di voi altri non ne parlassi a vostra Madre! perchè piuttosto che farvi scomparire, dicevano di essere stati negligenti, anche essi.

Pia. Non avrebbero detto che la verità.

Enr. D'essere stato così canzonato mi dispiace, e se ne devono pentire; io racconto tutto anche al vostro babbo, che credo domani torni dal suo viaggio.

Pia. Ritorna il babbo!.. oh! che piacere!

Enr. Sì ritorna, ed egli è più severo della vostra mamma.

Pia. Eh! se lo sa il babbo, chi sa come li gastiga.—
Ma, senti, pare che tornino quà.

Enr. Farò le viste di non essermi accorto di nulla; anzi dirò, che tu non vuoi assolutamente confessare di aver fatto le bizzze.

SCENA VI.

TITO, EMILIA e detti.

(*Tito ed Emilia, vedendo Pia, nascondono subito i balocchi, tenendoseli dietro le spalle*)

Tit. (Per l' appunto c'è lei !)

Emi. (Come si fa a dargli i balocchi !)

Pia (O sentiamo che cosa sanno dire !)

Enr. La Pia non vuole assolutamente confessare di aver fatto le bizze ; e io per questa sua ostinazione proporrò alla vostra mamma , che porti al teatro voi due soltanto .

Pia Io non ho fatte bizze .

Enr. Da buoni fratelli diteglielo voi che lo confessi, e io vi prometto che le faccio perdonare dalla mamma.

Tit. (Non ci vedo chiaro in quest' affare !)

Emi. (Come si fa !..)

Enr. (a Pia) Lo vuoi confessare sì , o no ?

Pia No , no .

Enr. Ebbene stasera Tito ed Emilia verranno meco al teatro , e tu e Beppino resterete in casa ad annojarvi .

Emi. (Poverina è stata buona !) Pia se devi restare in casa, prendi almeno questo balocco ; te lo presto per stasera , perchè tu ti diverta . (*le dà il balocco , che teneva nascosto.*)

Pia (*con ironia*) Grazie tante !.. ti pare !.. te ne vuoi privare !.. si potrebbe sciupare, tienlo, tienlo per te.

Emi. No ; te lo presto volentieri .

Pia (*prende il balocco con un certo dispetto.*)

Enr. (Oh ! briccona , come la sa fare !)

Tit. (La Pia ha accettato il balocco in un certo modo , che non mi piace !)

Enr. E tu , Tito , non dici nulla alla tua sorella ?

Tit. (*si accosta ad Enrico e gli dice adagio*) (Purchè tu stia zitto , come hai promesso , io ti do il portafogli .)

Enr. O perchè non lo dai al tuo fratello che si diverta!

Tit. (è per dare ad Enrico il balocco, poi si pente, e lo butta in terra) (No, se non lo vuole, è segno che mi canzona.)

Enr. Bravi tutti e due! (*con ironia*) lo racconterò la bell' azione di Emilia di prestare il balocco alla Pia perchè rimanendo in casa si diverta, e dirò pure il pentimento che tu hai avuto di volermi far dire una bugia col regalarmi un portafogli.

Tit. (Io non capisco se dica davvero, o da burla!)

Pia (L' hanno fatte troppo grosse tutti e due; cattivi!)

SCENA VII.

BEPPINO e detti.

Bep. Ho sentito tutto di là: quando sono andati a prendere i balocchi, hanno detto che chi aveva fatto le cose di scuola sarebbe andato al teatro; io dunque ci devo andare.

Enr. Come vuoi andare al teatro, se hai scarabocchiato tutto il quaderno!

Bep. Io?!... Il mio è di là bello pulito.

Tit. No, per cotesto, il suo è lì tutto scarabocchiato.

Bep. Quello è il tuo che io avevo preso per farti i conti.

Tit. (*va a vedere il quaderno, e restu confuso*)

Enr. (*a Tito*) O come va questa faccenda? Tu mi avevi detto che era il suo, e che l' aveva scarabocchiato lui.

Tit. (*confuso*) Oh!... e stata l' Emilia che mi ha messo in mezzo, dicendo che era di Beppino, e scarabocchiandolo per la prima.

Emi. Sì, ma l' hai scarabocchiato anche tu. E poi la

calza chi l'ha sfatta? l'hai sfatta tu! giacchè hai fatto la spia, io voglio dire la verità.

Pia Ah! bricconi che si fanno certe cose!..

Enr. Ah! siete stati troppo cattivi! avete accusato i vostri fratelli, mi avete voluto dare ad intendere tante bugie!... ma non mi si canzona: io non vi voglio più vedere. Ora vado a chiamare vostra madre, e domani che torna il vostro babbo gli racconto ogni cosa.

Tit. (con gran sorpresa) Torna il babbo!! (*fa il viso piangente*)

Emi. No, non gli dovete dir nulla, cattivi.

Enr. Cattivi siete voi due; e perciò il babbo farà bene a gastigarvi, e lo farà di certo.

(*Tito ed Emilia si mettono a piangere.*)

Pia Enrico, vedi piangono... sono pentiti di quello che hanno fatto.

Bep. (avvicinandosi ad Emilia) Non è vero, che siete dolenti di essere stati cattivi?

Emi. (piangendo) Sì... sì...

Enr. Non vi credo, sarà una nuova finzione... faranno per canzonarmi.

Tit. (piangendo) No... non è... vero.

Enr. Ai bugiardi non si crede più.

Pia Ma ora dicono davvero.

Tit. Sì... dav...vero, ... dav...vero...

Emi. Ho fatto... male... non lo... farò... più.

Pia Caro Enrico, giacchè sei tanto buono, non dir nulla alla mamma; risparmi anche a lei un dispiacere, e fai un gran regalo a Beppino ed a me.

Bep. (a Enrico) Ce lo fai questo piacere?

Enr. Ma tanto se non glielo dico io, la vostra mamma se ne avvede da se dai quaderni.

Pia Ebbene, li ajuteremo noi a fare quello che dovevano.

Bep. Sì, e con piacere.

Enr. *(a Tito ed Emilia)* Sentite, come sono buoni?

Pia *(a Tito)* Così sei contento?

Tit. *(piangendo)* Sì... buona Pia... ho fatto... male scusa...

Emi. *(a Beppino)* Ti chiedo... perdono.

Bep. Poverina, non lo farai più... dammi un bacio
(l'abbraccia, e si baciano reciprocamente)

Pia *(a Tito)* Quello che hanno fatto i più piccoli, lo faremo anche noi?

Tit. Sì, sì. *(si abbracciano e si baciano)*

Enr. Ma siete veramente pentiti?

Tit. ed Emi. Sì, sì.

Enr. Promettete di esser buoni in seguito?

Tit. ed Emi. Sì, sì.

Enr. Dunque a finire le vostre lezioni. E vi prometto di non dir nulla alla vostra mamma di quello che è successo; così stasera dopo che avete fatto le cose di scuola, anderemo tutti a divertirci.

(Tito va al suo posto con accanto la Pia; Emilia fa altrettanto con accanto Beppino.)

Tit. Sì, sì, voglio studiar sempre, e non dire più bugie, perchè tanto ho visto, che hanno le gambe corte.

Emi. Pur troppo è vero!

Enr. Dunque, silenzio; attenti al lavoro; ora non ci siamo più per nessuno.

FINE

LE PAURE

COMMEDIOLA IN UN ATTO

INTERLOCUTORI

CESARE

GIGI

GIANNI

BEPPE

TONINO

*La Scena rappresenta un salotto con seggiole ,
e due tavolini , sopra uno dei quali sarà un lu-
me acceso , e sopra l' altro , accosto al muro , al-
cuni libri.*

ATTO UNICO

SCENA I.

CESARE, (*seduto accanto al tavolino col lume, tenendo un libro in mano, ad un tratto si riscuote, e tende l'orecchio, come se lo colpisse il rumore di qualche cosa, che lo spaventasse.*)

E inutile che il babbo e la mamma tentino di levarmi di capo la paura; non ci arriveranno mai!... io ho paura a star solo; e l'avrebbero ancora essi, se sentissero quello che sento io. I rumori non me li sogno; li sente anche Beppe, ed egli dice che non ha paura! (*si mette di nuovo in attenzione*) Ora, per esempio, chi mi levrebbe dal capo, che uno di là camminasse... e il rumore si avvicina... (*si alza*) la donna di servizio non può essere!... questo batte i tacchi, come un uomo. (*si apre l'uscio di mezzo*) Ah!...

SCENA II.

GIGI, (*con un quaderno accartocciato,*) e detto.

Gig. Che ti ho fatto paura?

Ces. Ah!... no.

Gig. Ho trovato Beppe, e siccome gli ho detto che andavo a vedere sù Gianni e Tonino, mi ha pregato che ti portassi questo quaderno. (*glie lo dà*)

Ces. Ti ringrazio. (Al solito devo lavorar per lui!)

Gig. O come mai sei solo, solo?

Ces. Che cosa vuoi che ti dica ? il babbo vuole che mi avvezzi a star solo .

Gig. Perchè hai paura ?

Ces. Ti dico il vero , solo non ci sto volentieri .

Gig. Si sta più volentieri in compagnia ; ma poi non c'è da aver paura .

Ces. Sarà !... ma io sono fatto così , e non mi riesce di vincermi ; figurati io non posso stare a letto senza lume .

Gig. E io , se non lo spengono , non posso dormire .

Ces. Mi pare sempre che venga gente nella stanza ; metto infino il capo sotto le lenzuola per non sentir rumori , ma non serve .

Gig. (*con ironia*) Va' sotto le materasse .

Ces. Tu fai il bravo ; ma scommetto che un poco di paura l'hai anche tu !

Gig. Ma come ! Quando sono a letto non posso tener gli occhi aperti .

Ces. Così io , perchè ho sempre paura di veder qualcuno .

Gig. E io perchè dormo .

Ces. Tu scherzi !... potrebbe essere che in casa tua non si sentissero i rumori che si sentono qui ; ma qui è un fatto , che delle notti mi sono sentito propriamente tirare il lenzuolo , come se me lo volessero portar via .

Gig. Oh ! questo è successo anche a me ; anzi ti dirò , che molte volte mi sono sentito scuotere per le braccia .

Ces. Non mi canzoni !

Gig. Davvero ; era la mamma che mi svegliava , perchè andassi a scuola .

Ces. Eh !... con te , non ci si ragiona .

Gig. Ma pare impossibile che tu pensi sempre a queste cose ?... se tu non capissi nulla!.. ma sei fra i migliori a scuola .

Ces. Senti , Gigi , per discorrere , discorri bene ; ma ti vorrei vedere alla prova .

Gig. Il babbo mi ci ha messo più volte alla prova .

Ultimamente in campagna volle , che andassi dopo l'un' ora di notte alla casa del contadino , che è distante due tiri di schioppo , e vi sono per andarvi tanti alberi , delle siepi folte folte , e si passa vicino al campo santo !... ti dico che mi ci volle un gran coraggio ; ma ormai ero stato messo all' impegno in presenza a tutta la conversazione , che era in casa nostra , e non volevo passare per pauroso ; andai : a mezza strada mi parve , ad un tratto , che mi venisse incontro un uomo , ed ero per tornare indietro .

Ces. Vedi , vedi , se avevi paura !

Gig. Ma mi feci coraggio , ed allora mi accorsi , che quello che pareva un uomo , era un albero .

Ces. Eh ! ci corre da un uomo ad un albero !

Gig. A me insomma pareva un uomo ; non ostante arrivai dai contadini , poi ritornai a casa più franco , e là tutti si rallegrarono con me .

Ces. Sarà vero , non dico di no ; ma la casa del contadino doveva essere più vicina .

Gig. Ti dico , che era distante più di due tiri di schioppo .

Ces. Sì , degli schioppi che si comprano alla fiera .

Gig. Se non lo vuoi credere , non me ne importa ; mi basta di non aver paura .

Ces. Meglio per te .

Gig. Ma mutiamo discorso — Come ti ho detto , sta-

sera vado a divertirmi da Gianni e Tonino ; tu ci vieni ?

Ces. Il babbo e la mamma sono fuori di casa , non gli posso domandare il permesso . Ma... (*riscuotendosi*) mi pare che di là ci sia gente , che corre !...

Gig. Sì , lo sento anch' io .

SCENA III.

GIANNI , TONINO e detti .

Gian. (*entrando in scena con Tonino , aprendo ad un tratto la porta.*) Cesare , buona sera .

Ces. (*riscuotendosi*) Oh ! Giannino !

Ton. (*verso Gigi*) Guarda chi c' è !

Gig. Venivo appunto da voi .

Gian. Ora non c' è nessuno in casa ; ma più tardi anderemo sù tutti insieme a divertirci ; vengono anche altri bambini .

Ton. (*a Cesare*) Ci ha detto il tuo babbo , che puoi venire anche tu .

Ces. Se ve l' ha detto , ci vengo volentieri .

Gig. Sicchè stasera avete gran conversazione ?

Gian. I soliti nostri amici .

Gig. Faremo dunque de' giochi , e balleremo , non è vero ?

Ton. Sì , sì .

Ces. Se aspettate ancora un poco , deve venir qui Beppe , e si può dire anche a lui , se viene con noi .

Gian. Volentieri .

Gig. O che viene da te tutte le sere ?

Ces. Quasi .

S C E N A IV.

BEPPE e detti.

Bep. (*entrando*) Oh ! quanta gente !*Gig.* Appunto ti si aspettava , per farti un invito .*Bep.* Sentiamo .*Gian.* Dovresti stasera venire a divertirti sù con noi .*Bep.* Vedremo ...*Gig.* Ci viene anche Cesare .*Bep.* Davvero !*Ces.* Vogliono , che vada con loro .*Bep.* Ma allora quel lavoretto non me lo puoi fare : bada , se non me lo fai stasera , non ci vengo più a tenerti compagnia .*Gig.* Te lo farà domani sera ; che casca il mondo ?*Bep.* È una cosa che mi preme , e a lui non costa nulla a farmela : io i piaceri li faccio .*Ces.* E a me pare di restituirli .*Gig.* Andiamo , andiamo , non parlate più di queste cose .*Bep.* Io vengo ad annoiarmi , per tenergli compagnia , quasi ogni sera .*Ces.* (*Sì* , quando ha bisogno che lavori per lui).*Bep.* E sapete , non ci vengo punto volentieri .*Gig.* E perchè ?*Bep.* Se sapeste che affar serio , è quello di stare qui la sera !*Gian.* (*scherzando*) Che ci tira vento ?*Gig.* (*c. s.*) Ci piove ?*Bep.* Altro che piovere , e tirar vento !*Gig.* (*c. s.*) Che ci vengono a ballare le streghe ?*Gian. e Tonino ridono.* Ah ! ah !

Bep. Se voi sentiste, non ridereste tanto.

Ces. Eh! in questo ha ragione Beppe.

Gig. (a Beppe) Che cosa ci vuoi dare ad intendere, anche tu!

Bep. Se non volete credere a me, domandatelo a lui.
(*indicando Cesare*)

Ces. Pur troppo è vero!

Bep. Figuratevi, ci mettiamo a leggere, o a fare le cose di scuola, e dopo pochi minuti si principiano a sentire degli scoppietti in qua e in là... poi pare che qualcheduno sgraffi il muro con le unghie, come se volesse montare su...

Ton. Che sia vero!...

Gian. Uhm!...

Gig. Mi fate ridere!

Bep. Poi ad un tratto si sente muovere il tavolino...

Ces. E questa non è immaginazione, perchè bisogna smettere di scrivere.

Bep. Poi si sente passeggiare, e non si vede nessuno.

Ton. E si sentono tutte queste cose in questa stanza?

Ces. Sicuramente. Ora Gigi crederai a quello che ti dicevo?

Gig. A dire il vero, non ci credo neppure ora.

Gian. Sono del tuo parere anch'io.

Bep. Non mi voglio mica confondere se non ci credete! — So intanto che l'altro giorno successe un fattaccio ad alcuni che non volevano credere a queste cose, e restarono molto spaventati.

Gian. Che cosa? sentiamo.

Gig. Raccontaci questa storia.

Ces. (A me questi racconti piacciono poco!)

Bep. In una casa antica, quasi disabitata, e che nes-

suno voleva prendere a pigione, perchè dicevano che nella notte vi si sentivano sempre dei gran rumori, finalmente vi tornò una famiglia di persone che ridevano di questi racconti. In tutto il primo giorno che vi stettero non sentirono nulla; ma la sera, mentre chiacchieravano insieme scherzando sulle paure, principiarono a sentire dei colpi nell'uscio: sulle prime volevano fare i bravi, e seguitarono a parlare, e anche a ridere; ridevano però con i denti stretti; ma sentendo poi picchiare di nuovo nell'uscio, e più forte di prima, fecero silenzio, e uno di loro disse « chi è di là?... » e nessuno rispose.

Ces. Chi sarà stato mai?

Ton. O chi faceva quei rumori?

Gig. Qualcuno per burla.

Bep. (a Gigi) Eh tu spieghi subito ogni cosa! bravo!—

Allora si alzarono, uno prese il lume, e insieme andarono per aprire la porta, ma la porta non si voleva aprire.

Ton. Eppure questo racconto mi fa un certo non so che...

Ces. Anche a me.

Gig. Dite a dirittura, che vi mette paura.

Bep. Alla fine con gran forza aprirono, ma non trovarono nessuno; si posero a guardare dietro gli armadi, sotto i tavolini, ma non videro nulla; erano quasi per tornare nell'altra stanza, quando a un tratto fu spento il lume, e sentirono un ronzio, un rumore sordo, che faceva uhu! uhu!... questa cosa li spaventò tanto, che principiarono a gridare: misericordia! misericordia!.. ad una vecchia poi,

che urlava più delle altre, fu levata la berretta di testa e portata via.

Ton. La vecchia?

Bep. No, la berretta.

Ton. Da chi?

Bep. Questo è quello, che non si sa; il fatto è però, che non la poterono più trovare.

Gig. Non si sa! Ah! Ah! (*ride*)

Ces. Ma come si fa a ridere di queste cose?

Bep. Finalmente arrivarono a trovar l'uscio, benchè al buio, e uscirono da quella stanza più morti che vivi.

Ces. E quelle che si spaventarono erano tutte persone grandi!

Ton. Io sarei morto.

Gian. Se la cosa fosse andata davvero così, l'affare era serio.

Bep. O come deve essere andata?

Gig. Andò diversamente, perchè appena riacceso il lume, videro che cosa era, che ad essi aveva fatto paura.

Bep. Non videro nulla.

Gig. Videro, sì signore, videro, perchè entrò nella stanza un gran pipistrello, ed allora conobbero che quel pipistrello, volando, urtava nell'uscio, e perciò si sentivano quei rumori, e colle ali aveva spento il lume e levato la berretta di capo alla vecchia.

Bep. Chi te lo ha detto?

Gian. Ora sì, che mi persuade.

Ton. Un pipistrello può fare tutte quelle cose?

Ces. Sarà!...

Gig. Questo è un fatterello, che si legge in un libro

intitolato « *Racconti maravigliosi* » che il babbo mi regalò tre, o quattro anni fa.

Gian. (a *Beppe*) Che cosa dunque vieni a raccontarci per metterci paura?

Bep. A me l'hanno raccontato così, e ci credo.

Ces. E anch'io, perchè sentite un pipistrello che levava le berrette di capo, non mi persuade.

Ton. Lo dico anch'io.

Bep. (A me basta che ci creda Cesare; così mi fa le cose di scuola.)

Gig. (Io non mi voglio confondere con le paure!)

Ton. (Si volta indietro, come impaurito)

Ces. (ad *Antonio*) Che cosa hai?

Ton. Mi pareva di sentire un certo non so che...

Ces. Davverol...

Gian. Ma che cosa vi mettete in capo.

Gig. Non pensiamo più alle paure, e andiamo piuttosto su in casa vostra.

Ces. Sì, dici bene.

Bep. (a *Cesare*) E quel lavoro?...

Ces. Ebbene te lo farò. (agli altri) Voi anderete prima; io verrò una mezz'ora dopo.

Gian. Come tu vuoi.

Bep. Così va bene.

Gig. E badiamo di stare allegri; non pensiamo a uggie. — A Cesare poi non ci vorrebbe altro che gli tenessi compagnia io, perchè non avesse più paura.

Bep. (Per ora gliela tengo io!) Dunque addio, amici coraggiosi.

Gig. Addio, pauroso: ti aspettiamo su.

Gian. e *Ton.* Addio.

Ces. (a *Beppe*) Stà sicuro che il lavoro te lo faccio.

Bep. Mi fai piacere. Addio. Giacchè fra poco vanno via questi suoi amici, tornerò a fargli una visita, che di certo non si aspetta. (*va via*)

SCENA V.

I detti meno BEPPE.

Gig. E noi ora che dobbiamo fare?

Gian. Per andare su, è presto.

Ces. State qui, mi fate piacere: io intanto vado nella stanza accanto a lavorare per Beppe.

Gig. Che minchione che sei! O non ti avvedi che ti mette tutte le paure apposta, perchè tu lavori per lui?

Ces. Ah!... no, no.

Gian. Io direi di sì.

Gig. Il racconto che ha fatto mi pare che lo dica chiaramente; ti dava per vera una novella stampata.

Ton. Scommetto che chiunque sentisse quei rumori avrebbe paura.

Gig. Sulle prime sì, ma poi ci si fa coraggio e si finisce col riderne. A me una volta mi vollero far paura...

Ton. E l'avesti; non dire di no.

Gig. Un poco sul principio; perchè sentite che cosa mi fecero.

Ces. Ne abbiamo assai di quell'altro racconto.

Gian. Se no, c'empiamo la testa di tutte queste cose, e abbiamo più paura di prima!

Gig. Se vi fanno paura fino i racconti, allora di che cosa siete fatti? Non vi vergognate?

Gian. O parliamo d'altre cose.

Gig. Ebbene allora ho da farvi un progetto.

Ces. Sentiamo.

Gig. Sere sono andai a sentire recitare da alcuni miei amici, una commedina che fu tanto applaudita. Se aveste veduto come quei bambini venivano spesso a ringraziare il pubblico facendo le riverenze (*fa le riverenze*) e il pubblico diceva, bravi, bravi! (*batte le mani, e fa altre riverenze*)

Ces. Dobbiamo recitare anche noi.

Ton. Sì, bravo.

Gig. Era quello, che vi volevo proporre.

Gian. Vedrete che anche i nostri genitori saranno contenti, perchè dicono che il teatro può servire d'istruzione.

Gig. In tutti gl'Istituti recitano — E qualche volta il babbo mi ha portato al teatro di prosa a sentire delle commedie, ma belle, belle: quanto mi ci sono divertito! Vi sono poi delle parti, che mi piacciono tanto... quelle che chiamano del brillante sarebbero la mia passione.

Gian. Io farei da caratterista, perchè fa sempre ridere.

Gig. Io poi l'ho detto vorrei fare il brillante. — Sapete, vestito elegante, tutto ben pettinato, con la lente all'occhio, gran catena d'oro... — Nell'ultima commedia che fui a sentire, il brillante fingeva d'essere in campagna, e d'andare a trovare dei signori suoi amici nel tempo che prendevano il caffè: faceva tutte le parti lui. Guardate, come si presentò in scena.

Ces. Ma pensiamo piuttosto a trovare il modo di metter su il teatrino.

Gig. È una cosa di un momento (*si mette il berretto,*

e si avvanza complimentoso, salutando) Arrivo tardi?

Ton. A che fare?

Gig. Non dico a te, lo dicevano nella commedia — Arrivo tardi? — No, no, vieni, prendi una tazza di caffè → Accetto con piacere. Come avete passata la mattinata?

Ton. A scuola.

Ces. (a Tonino) Lascialo dire.

Gig. Io sono stato a caccia con diversi amici, e ho fatto molte vittime, che ho creduto mio dovere di depositare su i piedi..ai piedi..— qui disse una cosa graziosa che fece ridere tutti, che ora non mi rammento — Ora dirigeva la parola ad una signora, psi psi psi; ora ad un'altra le prendeva la tazza del caffè... (*fa vista di prendere complimentosamente la tazza*) in somma faceva tutte le parti lui.

Gian. E poi alla fine avrà buttato in terra ogni cosa.

Gig. Niente affatto, era sempre svelto di quà e di là, senza guastar nulla; e il pubblico rideva sempre quando parlava lui, e stava serio serio, quando parlavano gli altri. (*si sente del rumore in lontananza*)

Ton. (*con timore*) Oh! che affare è questo, non sentite?

Gig. Non sento nulla.

Ces. Io lo sento davvero.

Gig. Coll'immaginazione!

Ces. Già è tutta immaginazione! (*si sente, come mugghiare*)

Ton. Non sentite che rumore sordo, sordo.

Gian. Ora lo sento davvero!

Ces. (*con gran paura*) O poveri noi!

Gig. Ebbene andiamo a vedere.

Ces. Io non ci vengo.

Ton. Nemmeno io.

Gig. Anderò solo.

Ces. No, non ci lasciare. (*lo trattiene per un braccio*)
(*Si sente rumore di catene*)

Ton. (*con moto di terrore*) Oh! Dio mio! (*andando indietro butta in terra il tavolino, sul quale era il lume, e questo cadendo si spegne*).

Ces. Che cosa hai fatto!... e ora dove ci nascondiamo!...

Gian. Al bujo non ci sto davvero!

Gig. Che paurosi che siete, quasi quasi fareste venir paura anche a me! Coraggio!

Ces. Come si fa ad aver coraggio con questo fracasso, che non si sa che cosa sia?

Gig. Scommetto che è Beppe, che credendoti solo, ti viene a far paura.

Ces. Ha paura anche lui! è impossibile.

Gig. Zitti, zitti; accostiamoci alla cantonata vicino al tavolino, dove sono i libri.

Gian. (*adagio*) Chi li vede!...

Ces. (*avendo trovato l'angolo del tavolino*) (*adagio*)
Venite quà. (*Tutti si dirigono, brancolando, verso dove indica Cesare.*)

Gig. State fermi, e zitti.

Ton. (*sotto voce*) Io non riflato. (*Si sentono picchiare le catene nell'uscio.*)

Ces. (*riscuotendosi, dice sotto voce*) Misericordia!

Gig. (*sotto voce*) Zitto.

Ton. (*c. s.*) Urliamo aiuto.

Ces. Sì, sì.

Gig. (c. s.) No, no, fermi e zitti, perchè questa è una burla, ci scommetto.

Ces. (c. s.) Altro che burla!

SCENA VI.

(BEPPE che apre adagio adagio l'uscio) e detti.

Ces. (c. s.) Ah!... io serro gli occhi. (e si stringe ai compagni)

Ton. (c. s.) Anch'io.

Gian. (Io ho una gran paura!)

Bep. (affacciandosi) È tutto bujo!... O dove diavolo sia andato Cesare!... se è di là a scrivere, quando viene chi sa che paura gli fo, perchè ora non ha compagni che gli facciano coraggio. (s' inoltra brancolando) Non vorrei farmi male con questo bujo.

(urta con una gamba in una seggiola) Ohi! ohi!

Ces. (pianissimo) (Pare la voce di Beppe!...)

Gig. (c. s. ai compagni) È lui, è lui; zitti.

Ton. (c. s.) Badate che sia davvero!...

Gian. (c. s.) Mi pare di certo.

Gig. (c. s.) Lasciate fare a me. (fa ronzio colla bocca)

Bep. (riscuotendosi) O Dio!... che ci sia qualche bestiaccia!

Gig. (adagio ai compagni) (Fate ronzio, come me.)

(Tutti fanno ronzio.)

Bep. Che siano vespe... tafani... mi fanno paura!...

(Gigi muove il tavolino.)

Bep. (impaurito) Chi è là?... o povero me, questi rumori non mi piacciono punto; se posso trovar la porta, me ne vado subito, subito.

Gig. (prende un libro, e lo tira poco distante da Beppe.)

Bep. Ah! che sarà mai!... o che paura!... non so più dove sono (urta in un'altra seggiola, e nel tavolino rovesciato, e intanto Gigi lo colpisce con un libro) Misericordia!... dove sono mai!... o mamma mia, ajutami!...

Gig. (prende diversi libri, e dice agli altri ragazzi) Tirateli in mezzo alla stanza. (i ragazzi li tirano, e qualche libro colpisce Beppe)

Bep. Mi ammazzano!.. sarò buono... lasciatemi stare!... ohi! ohi!... sarò... buo...no. (si getta ginocchioni, piangendo)

(Tutti si mettono a ridere) Ah! ah!

Ces. (accendendo un fiammifero) Ah! ci sei cascato; tu che ti mettevi sempre nel capo le paure, perchè ti facessi le cose di scuola, stasera mi volevi anche spaventare. (accende il lume)

Gig. Bello davvero, in penitenza!

Bep. (si alza confuso.)

Ces. Guarda, aveva preso la catena del cane per far rumore!

Gig. E tu che dici aver paura ti metti a farla agli altri?

Bep. Io la facevo per burla; ma voi mi avete fatto male.

Ces. Credi forse che lo spavento, che volevi fare a me, mi avrebbe fatto bene?

Ton. Io sono persuaso, che di qui innanzi non ho più paura.

Ces. E anch'io, perchè ho visto per prova da che può provenire.

Gig. Ma vogliono esser fatti, e non parole.

Bep. (Io non faccio davvero più paura a nessuno !)

Ces. Gigi , ti ringrazio della lezione che tu mi hai data .

Gig. Ho piacere che tu sia convinto di quello che ti dicevo. Sono persuaso che questa serata basterà a rammentarti di avere un poco più di coraggio , ed a cercare di levar dal capo dei nostri amici le paure, piuttosto che accrescergliele. Facciamo dunque proposito di riderci di qui innanzi dei fantasmi , dei rumori , e del bujo .

Tutti Sì , sì .

Gig. Scommetto che quanti sapranno il nostro proponimento ci applaudiranno . —

FINE.